



Sms

cellulare
3357872250

CRISTIANI?

Il premier Berlusconi orgogliosamente cita Benedetto Croce: «Non possiamo non dirci cristiani». Tutto ha un senso: si è cristiani e al contempo si respingono senza ritegno i barconi carichi di migranti.

LEQUILE ACQUAMARINA

BALZO SPAVENTOSO

Siamo passati da Croce a Gasparri. Il balzo è spaventoso e finisce per investire tutto.

STEFANIA

UN FICO SECCO

Se l'Onu non conta un fico secco, allora c'è speranza proprio per tutti, compresa la signorina di Casoria, alla quale state dando troppo spazio anche voi.

ANDREA DI MEO (RM)

COBAS DI DESTRA

L'attacco a Rinaldini è il disegno della destra, nulla di nuovo. I Cobas sono sempre quelli che con il proprio voto sorreggono il governo. Comunque non si può continuare ad essere così divisi, sindacati. Sveglia!

MARCO

NOSTALGICI

Offese all'Onu, La Russa e la destra si stanno rivelando per quello che veramente sono: nostalgici del ventennio! Vergogna!

(FVB)

MEDIOEVO

Cari cittadini si comincia a vedere il vero volto di certi politici che fanno dichiarazioni vergognose e sconcertanti prive della civiltà dell'essere umano. Stiamo tornando al Medio Evo.

DANNY

LA ROVINA

Quando un giorno gli elettori italiani si sveglieranno dai sogni di Berlusconi si renderanno conto che il loro amato re ha portato il loro stato alla rovina.

ANDREA (COLLECCHIO, PR)

RISPOSTA MULTIETNICA

La vittoria dell'Inter (per definizione società multi-etnica) è la risposta più bella!

GINA

ITALIA ISOLATA

L'Italia con Berlusconi oggi è isolata in Europa come lo era con Mussolini alleato con Hitler ieri. Ma sono incoscienti coloro che lo votano!

FRANCO (PN)

CRISI D'IDENTITÀ

Perché La Russa non ama le donne? È forse in crisi d'identità?

GM

AGRICOLTURA È IL MOMENTO DI RIPENSARLA

ITALIA TRA RITARDI E OPPORTUNITÀ

Leana Pignedoli

SENATRICE PD



Ritengo un paradosso ciò che avviene nell'Italia agricola di questo tempo. Da un lato le possibilità del nostro agroalimentare, le sue eccellenze, il suo credito riconosciuto nel mondo, le potenzialità per essere comparto strategico nella ripartenza economica. Dall'altro la considerazione marginale che gli viene riservata nelle politiche economiche di questo paese. Mai come ora nel dire «agricoltura» si dice cibo, salute, ambiente, impresa, identità culturale, energia. Lo sconvolgimento è forte ed è avvenuto in pochi anni. I mercati dal cortile di casa si sono estesi fino al mondo. Le incertezze si sono moltiplicate, le eccedenze di prodotto alimentare in un solo anno si sono trasformate in carenze di materia prima, le fluttuazioni di prezzi devastanti, le speculazioni pure. La finanza e la fame si sono incontrate nella massima contraddizione possibile. Nello stesso tempo si è conclusa quella fase dell'Europa agricola che proteggeva, che sovvenzionava le produzioni e si apre una nuova pagina, quella di una politica che premia «l'intraprendere», sostiene quegli imprenditori che innovano prodotto e tecnologie, che sapranno internazionalizzarsi dentro una nuova logica di liberalizzazione degli scambi ma senza perdere il radicamento territoriale. E il nostro sistema agricolo è pronto a tutto questo? Non abbastanza. Bisogna correre. La crisi in atto poi ha reso ancora più scoperte le inefficienze e le storture lungo il viaggio che il prodotto compie dal campo allo scaffale. Una filiera dove proprio chi produce perde di più, non fa reddito, crescono paurosamente le aziende indebitate. I diversi intermediari, troppi, caricano il prodotto di costi spesso non giustificabili, costruendo un prezzo finale spesso più alto del suo valore reale. Perciò dico sproporzionata tra ciò che potrebbe l'agricoltura per l'Italia e l'inadeguatezza dell'approccio. Parlo del Governo che nelle strategie anticrisi non contempla il settore primario come opportunità. Del Ministro competente che opportunamente organizza il G8 agricolo ma non svela qual è la sua «via italiana allo sviluppo del sistema imprenditoriale agricolo», si limita a somme di azioni, spot, provvedimenti e proroghe a singhiozzo. Singoli pezzi che non fanno una visione. Ma se non è ora il tempo di un salto coraggioso, quando? Di un cambio di ottica, di una «ristrutturazione» che va dalle burocrazie e miopie pubbliche ai cambiamenti strutturali dei sistemi privati. Perché ciò avvenga serve che gli attori coinvolti siano disponibili a ripensare un po' il loro ruolo, dal produttore che deve sentirsi e farsi imprenditore, al mondo delle rappresentanze, dell'associazionismo, della cooperazione che riducano le separatezze e divisioni, che intervengano per ridurre le frammentazioni. Abbiamo importanti occasioni per ridiscutere, reimpostare, «re-immaginare». Le elezioni europee sono la prima bella occasione. ♦

I PRECARI E LE INTUZIONI DI D'ANTONA

LE SUE IDEE DIECI ANNI DOPO

Paolo Nerozzi

SENATORE PD



Sono trascorsi dieci anni dall'assassinio di Massimo D'Antona. Eppure gli scritti degli ultimi anni della sua vita contengono temi di grande attualità: la rappresentanza, la difesa del diritto di sciopero e dei diritti degli utenti dei servizi pubblici, la codeterminazione dei modelli partecipativi, l'estensione della contrattazione di secondo livello per territorio e filiera.

Un lavoro purtroppo oggi messo in discussione dalle iniziative del governo, che ha rinviato di tre anni le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie vanificando nei fatti il lavoro di D'Antona. Un lavoro che ha contribuito a determinare un sistema di regole certe per l'estensione della rappresentanza e della democrazia nel mondo del lavoro pubblico e che, ancora oggi, è un punto di riferimento della proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil. Un meccanismo che D'Antona, già nel dicembre del '98, tentò di estendere anche al settore dei trasporti e poi al resto del mondo del lavoro. La sua idea era che la rappresentanza «certificata», cioè il voto, fosse la condizione per diminuire la conflittualità tra i sindacati e per eliminare una serie di sigle corporative che con pochissimi iscritti avevano il potere di bloccare i servizi. Svuotare la legge di riforma della Pubblica amministrazione, significherebbe tornare alla proliferazione delle sigle sindacali e alla presenza della politica all'interno della pubblica amministrazione, interrompendo quel lavoro di separazione tra politica e gestione iniziato dal governo Ciampi e proseguito dal ministro Bassanini nel governo Prodi.

I riformisti devono riprendere il lavoro di D'Antona, le cui intuizioni attualissime sono ancora inapplicate - ad esempio il rafforzamento della contrattazione territoriale e di filiera per legare la produttività al territorio o al ciclo produttivo - per offrire nuovi diritti al lavoro precario o non tutelato attraverso gli ammortizzatori sociali e per aiutare la ricomposizione di un mondo del lavoro oggi globalizzato e frammentato. Si tratta di filoni di ricerca su cui investigò Bruno Trentin costringendo la stessa Cgil ad interrogarsi nella Consulta giuridica di cui animatore fu proprio Massimo D'Antona.

Oggi è evidente la miopia del governo nel non accettare le proposte del Pd di tutela dei lavoratori privi di una rete di garanzie sociali. Quella mattina del 20 maggio di dieci anni fa Massimo D'Antona venne ucciso per la sua caparbia ricerca di politiche riformiste. Poche ore più tardi avrebbe dovuto discutere di quei temi con gli amici e i compagni della Cgil. Quella discussione fu stroncata dai terroristi, quelle domande e quei tentativi di risposta sono ancora attuali. ♦